

Arcidiocesi di Pesaro



# “EDUCARE ALLA MISSIONE”

16-17 SETTEMBRE 2016  
HOTEL FLAMINIO - PESARO





Papa Francesco il 10 novembre 2015, a conclusione del suo intervento a Firenze nel contesto del V Convegno Ecclesiale della Chiesa italiana, così si esprimeva: *“Mi piace una Chiesa italiana inquieta [...] Sognate anche voi questa Chiesa, credete in essa, innovate con libertà...[...] Sebbene non tocchi a me dire come realizzare oggi questo sogno, permettetemi solo di lasciarvi un’indicazione per i prossimi anni: in ogni comunità, in ogni parrocchia e istituzione, in ogni Diocesi e circoscrizione, cercate di avviare, in modo sinodale, un approfondimento della Evangelii Gaudium, per trarre da essa criteri pratici e per attuare le sue disposizioni. Sono sicuro della vostra capacità di mettervi in movimento creativo per concretizzare questo studio”*.

Questa indicazione di Papa Francesco sollecita la nostra chiesa a confrontarsi seriamente sull’*Evangelii Gaudium*, per coglierne tutto lo slancio missionario teso ad annunciare il Vangelo nel tempo in cui viviamo e nel contesto in cui operiamo.

Il Convegno diocesano di avvio del nuovo Anno pastorale a tanto ci chiama!

La preghiera che ci accompagnerà nei giorni del Convegno, unitamente alla relazione del prof. Magatti, ci consentirà non solo di fare il punto sul “*sentire*” missionario delle nostre comunità, ma anche di volgere lo sguardo sulla priorità formativa ed educativa alla missione per essere “*chiesa in uscita*”.

Mi auguro che la partecipazione al Convegno, specie degli operatori pastorali, si traduca in un impegno sempre più convinto e motivato della nostra chiesa locale a vivere la sua missione di annuncio del mistero del Cristo in vari ambiti.

Esprimo viva gratitudine al Comitato preparatore del Convegno che, come sempre, si è adoperato per la riuscita di questo importante appuntamento diocesano con cui si dà inizio al nuovo Anno pastorale. Con la mia paterna benedizione.

✠ Piero Coccia  
*Arcivescovo di Pesaro*



Venerdì, 16 settembre 2016 – sera

**S.E. Mons. PIERO COCCIA**

## **INTERVENTO INTRODUTTIVO**

Un caro saluto e un sentito ringraziamento a tutti voi, specie a quanti nelle comunità vivono l'esperienza di una appartenenza ecclesiale che si fa servizio per la comune crescita della fede.

Questa sera ci troviamo insieme per l'annuale Convegno diocesano che dà l'avvio al nuovo Anno pastorale della nostra Arcidiocesi.

Ma quale cammino ci attende, quali sentieri le nostre comunità sono invitate a percorrere?

Papa Francesco il 10 novembre 2015, a conclusione del suo intervento a Firenze nel contesto del Quinto Convegno Ecclesiale della Chiesa italiana, così si esprimeva: *“Mi piace una Chiesa italiana inquieta [...]. Sognate anche voi questa Chiesa, credete in essa, innovate con libertà...[...] Sebbene non tocchi a me dire come realizzare oggi questo sogno, permettetemi solo di lasciarvi un'indicazione per i prossimi anni: in ogni comunità, in ogni parrocchia e istituzione, in ogni Diocesi e circoscrizione, cercate di avviare, in modo sinodale, un approfondimento della Evangelii Gaudium, per trarre da essa criteri pratici e per attuare le sue disposizioni. Sono sicuro della vostra capacità di mettervi in movimento creativo per concretizzare questo studio”*.

Questa indicazione di Papa Francesco sollecita la nostra chiesa a confrontarsi seriamente sull'esortazione apostolica *Evangelii Gaudium*, per coglierne tutto lo slancio missionario teso ad annunciare il Vangelo nel tempo in cui viviamo e nel contesto in cui operiamo.

Il Convegno diocesano di avvio del nuovo Anno pastorale ci chiama dunque ad educare alla missione.

Tra l'altro stiamo come Chiesa italiana, vivendo il decennio dedicato all'«*Educare alla vita buona del vangelo*».

Inoltre in questi giorni a Genova si sta celebrando il XXVI Congresso Eucaristico Nazionale che ha per tema: «*L'Eucaristia sorgente della missione*».

Mi è caro ringraziare il Professore Mauro Magatti per aver accettato l'invito ad essere qui con noi a tenerci la relazione base su cui impostare il lavoro di questi giorni e del nuovo Anno pastorale. Lo ringrazio anche per il prezioso lavoro di collaborazione che rende alla chiesa italiana.

Decisivo e fortemente apprezzato tra l'altro è stato il suo intervento nel Convegno di Firenze del novembre da me poco anzi citato.

Ringrazio poi tutti i moderatori che guideranno i lavori di gruppo nella mattinata di domani.

Esprimo gratitudine al comitato preparatore del Convegno che come sempre si è adoperato con intelligenza e pazienza per organizzare questo nostro con-venire di Chiesa.

Mi preme di sottolineare come il nostro Convegno, dopo ampia consultazione, sia stato strutturato sull'educare alla missione declinata però in cinque “luoghi” che ci vedono protagonisti: la missione e la liturgia; la missione e la catechesi ed il primo annuncio; la missione, la carità ed il lavoro; la missione e l'impegno politico; la missione, la cultura e i mass-media.

In ognuno di questi ambiti la nostra chiesa coglie delle urgenze a cui non può né deve rinunciare. Nella liturgia urge cogliere lo slancio missionario della celebrazione. Nella catechesi urge prendere atto della necessità del primo annuncio di fronte ad una società sempre più secolarizzata. Nel settore della carità e del lavoro urge formare la comunità e la società a maggiori forme di giustizia lavorativa. Nel campo della politica avverte forte l'esigenza di un impegno calato nella realtà locale. Nell'ambito della cultura e dei mass-media la nostra chiesa non può esimersi da un lavoro educativo teso a realizzare un vero umanesimo, ciò di cui abbiamo un grande bisogno. Oggi come non mai.

Da ultimo sento di dover esprimere a voce alta una riflessione che diventa forte sollecitazione. Come chiesa diocesana il nostro Convegno lo stiamo vivendo su un orizzonte segnato da tre esigenze che sono diventate vere emergenze: la nuova evangelizzazione del territorio; la formazione del laicato; la ottimizzazione delle risorse di cui dispone la nostra chiesa.

Nei lavori di questi giorni non perdiamo questo triplice sguardo. Sia esso a scandire la nostra esperienza di chiesa che vive la comunione come condivisione del dono della fede (*cum-munus*); la corresponsabilizzazione come risposta condivisa alle sfide che ci interpellano (*cum-respondere*) e la collaborazione come contributo a lavorare insieme nella generosità e creatività (*cum-labor*).

A tutti auguro buon lavoro e grazie ancora.

✠ Piero Coccia  
Arcivescovo





Venerdì, 16 settembre 2016 – sera

**Prof. MAURO MAGATTI**

### **“EDUCARE ALLA MISSIONE”**

Ringrazio l’Arcivescovo dell’invito. Premetto che non voglio insegnarvi niente, ma solo condividere con voi alcune riflessioni per il lavoro della giornata di domani e soprattutto per il lavoro ordinario del prossimo anno, a cui spero di dare un piccolo contributo.

Sullo sfondo c’è l’esortazione di Papa Francesco *Evangelii gaudium*, un testo molto bello, molto ricco, in cui ci sono tanti spunti di riflessione e soprattutto un forte invito a pensare a una chiesa capace di rinnovarsi.

Il papa non vuole un cambiamento per il puro gusto del cambiamento, ma perché la vita stessa richiede un continuo ritorno all’origine, una continua capacità di rigenerazione. Egli perciò sospinge la sua Chiesa a rimettersi in cammino, in un tempo, come quello in cui viviamo, estremamente complicato. Risulta infatti molto attuale e pertinente all’oggi la domanda del Vangelo: “Ma il Figlio dell’Uomo, quando ritornerà, troverà ancora la fede sulla terra?” Una ricerca condotta in Italia da alcuni colleghi delle Università italiane ha documentato, confermando una situazione anche internazionale, che c’è nel nostro paese una seria e marcata difficoltà a trasmettere la fede alle nuove generazioni. Uno dei dati di cui questa ricerca parla è che tra i giovani dai 18 ai 29 anni si allarga in maniera consistente (40-45%) la fascia di coloro che si dichiarano non tanto atei, come avveniva per la mia generazione, quanto indifferenti rispetto alle questioni “Dio, fede, religione”. Questo è un fenomeno nuovo, che si riscontra in tutti i paesi occidentali e che pone perciò un problema: cosa significa oggi l’esperienza della fede, essere credenti in questo mondo?

Ho provato a identificare tre punti di riflessione per cercare di contestualizzare le seguenti domande: che cosa è oggi l’esperienza

della fede; come parla prima di tutto a noi; come possiamo condividerla con altri.

Sono tre parole: desiderio, verità, affezione.

1. **Desiderio.** Sant'Agostino, uno dei più grandi Santi della chiesa, ha chiarito che la questione di Dio ha a che fare con il desiderio dell'uomo, il quale per natura aspira a una pienezza, a un'integrità che non possiede più, che ha perso. I grandi Santi hanno attraversato la storia della chiesa come uomini ardenti di desiderio. Io oggi non riesco a identificare Dio se non con questo desiderio che ci portiamo dentro.

Nelle società avanzate, mature, tecnologiche in cui viviamo, la questione del desiderio è diventata centrale. Siamo addestrati, infatti, a moltiplicare continuamente nuovi desideri (non solo beni, oggetti, ma anche esperienze, relazioni), in modo tale che questo canale del desiderio risulta come otturato.

Mi domando se noi riusciamo a sentire ancora un'aspirazione alla integrità, alla pienezza, alla bellezza, perché senza questo è difficile parlare ad altri della fede: possiamo parlare solo di norme morali. Dobbiamo tornare a chiederci qual è il desiderio del nostro cuore, come possiamo liberarlo, perché abbiamo sostituito il desiderio del Dio infinito con gli infiniti desideri che si susseguono uno dopo l'altro.

2. **Verità.** Viviamo in un'epoca in cui la questione della verità si è come spaccata in due: da una parte – è la storia degli ultimi due secoli che però è anche esperienza quotidiana – tendiamo a considerare vero ciò che la scienza e la tecnologia, almeno provvisoriamente, ci dimostrano come vero e pertanto abbiamo un'idea di verità come certezza ottenuta con metodo scientifico. Dall'altra pensiamo che, fuori da questo campo, non ci siano verità e ciascuno abbia il suo punto di vista (tra l'altro mutevole). Quindi a noi è capitato di vivere in un mondo in cui la questione della verità è proprio spaccata: da una parte abbiamo alcune certezze e dall'altra navighiamo nella

confusione più totale. Facciamo un esempio molto concreto: un ospedale, luogo di cura delle persone, da un lato è concepito come un grande sistema, una grande macchina, dove tutto deve funzionare per curare le malattie; dall'altro è un luogo dove mancano spazi di riflessione sulla condizione della malattia, sulla verità della fragilità umana, sul mistero che la malattia e la morte pongono.

Questa trasformazione della verità naturalmente incide sulla questione della fede, perché la fede annuncia la verità, ma quale? È un tema centrale: come lo affrontiamo?

3. **Affezione.** È la questione dell'amore, dell'affettività, del volere bene. Anche in questo campo c'è divisione. Da una parte cinema, televisione, giornali parlano continuamente di amore; l'affezione (scambiata con la sessualità, l'emozione, l'intensità emotiva, l'amore sentimentale) invade il nostro tempo e le nostre giornate. Dall'altra si fa veramente fatica ad affezionarsi a qualcuno; la nostra è una società di grandi solitudini, in cui impariamo l'indifferenza, perché ci è impossibile affezionarci a tutti; vediamo troppe cose, troppe persone, siamo in difficoltà a tenere un equilibrio: a cosa dobbiamo volere bene, a chi, in che modo? Per non parlare poi di un'affezione che duri nel tempo. L'affezione deve essere breve e intensa. C'è un segnale grave di quanto siamo ammalati sul piano dell'affezione: la famiglia, oltre a non tenere più e a sfasciarsi con grande facilità, è divenuta luogo di estrema violenza (l'omicidio in famiglia oggi è una delle principali cause di morte violenta in Italia). Da una parte, dunque, è come se ci fosse un'inflazione di amore; dall'altra non riusciamo più a capire bene che cosa sia questa affezione.

Queste tre questioni sono molto importanti perché costringono a ripensare diversamente il tema della missione, dell'esperienza e della trasmissione della fede oggi.

Se il cristianesimo ha attraversato duemila anni di storia, questo è dovuto non solo alla presenza di Cristo e dello Spirito, ma anche al fatto che i cristiani hanno sempre rifiutato di essere una setta, hanno capito che

la questione della fede era di avere un annuncio che potesse interessare tutti gli uomini, credenti e non credenti, di ogni tempo, luogo e cultura. La chiesa è vissuta perché sempre, in ogni generazione, i cristiani si sono detti: “Bene, io credo in Dio, ma che cosa vuol dire questo rispetto al mio tempo? Come posso dirlo, come posso farlo capire?”

Ritornero più avanti su queste tre parole. Prima però voglio fare un altro passaggio e riprendere la risposta data da Gesù a chi Gli chiedeva: “Che cosa dobbiamo fare?”. La risposta è stata: “Ama il Signore Dio con tutto il tuo cuore, la tua l’anima, la tua mente. Ama il tuo prossimo come te stesso”. In questi due comandamenti è riassunto il messaggio di Gesù.

Ma che cosa può voler dire oggi questo messaggio?

1. **Amare Dio.** Cosa può voler dire oggi per noi amare Dio? Non possiamo dare per scontata questa domanda, ma dobbiamo fermarci un attimo a riflettere. E lo faccio con tre sottolineature.

a. Gesù a un certo punto definisce gli uomini “servi inutili” (δουλος αχρειος). In greco “servo” (δουλος) è colui che non ha proprietà della sua vita. Questo penso sia un punto formidabile per capire cosa vuol dire “amare Dio” oggi. Perché la convinzione propria della contemporaneità è, invece, che ognuno sia padrone della propria vita.

Un primo modo pertinente di annunciare la fede alla cultura contemporanea mi sembra questo: ricordare ai nostri contemporanei che noi non siamo proprietari della vita né a livello individuale né collettivo; noi siamo dentro la vita e l’illusione, molto antica, dell’uomo di esistere autonomamente è una follia (vedi manipolazioni genetiche)

b. Gesù dice inoltre di amare Dio “con tutto se stessi”. Noi invece abbiamo intellettualizzato la fede in modo insostenibile. Dio non è un pensiero astratto, riguarda integralmente la nostra persona, la nostra vita, le attività, gli affetti. Altrimenti non sarebbe Dio.

c. Amare Dio al di sopra di tutto significa volgersi a Dio come a Qualcuno che ci sovrasta, che non possiamo contenere. Anche noi cristiani, che abbiamo ricevuto la rivelazione dai profeti, da Gesù, dalla Chiesa, non possediamo Dio. È importantissimo capire che amare Dio significa amare qualcuno che è più grande di noi e che continuamente ci sorprende, altrimenti lo riduciamo a idolatria. Amare Dio significa in altri termini che noi ci rapportiamo a qualche cosa di cui abbiamo avuto notizia, di cui abbiamo conosciuto alcuni elementi fondamentali, ma che rimane avvolto nel mistero. Questo è poi il motivo per cui noi continuiamo a desiderare Dio, perché il desiderio terminerebbe nel momento in cui l'oggetto desiderato fosse completamente nelle nostre mani.

Trovo che oggi diamo troppe risposte, abbiamo la pretesa di saturare tutto. Non che le risposte non ci vogliano, ma questa è un'epoca bisognosa di riscoprire che Dio non sta dentro i nostri schemi.

2. **Amare il prossimo.** Papa Francesco ha usato un'immagine molto forte quando ha detto che la nostra è una società che produce scarti. Ed è ovvio: dove tutto deve funzionare, se tu non funzioni sei uno scarto; in una società che si struttura sempre di più secondo la logica dell'efficienza e del funzionamento, se tu non funzioni e non sei efficiente sei scartato. E tutti noi, anche se non ci pensiamo, ci rendiamo conto che possiamo essere scartati. La questione del fratello io me la figuro a partire dalla mia esperienza di padre. Per un padre una cosa è chiara: è un abominio che il figlio si rivolga a lui dimenticandosi del fratello. La questione dell'altro è una conseguenza ineludibile del fatto che noi chiamiamo Dio "padre". Il che non significa prendersi carico di tutto, ma fare almeno un passo oltre il circoletto della propria famiglia; significa farsi interpellare da domande che apparentemente sono lontane dalla propria vita e che possono sconvolgerla. Con tutta la ricchezza che abbiamo prodotto,

con tutta la tecnologia che generiamo, noi continuiamo a produrre scarti e questo lascia uno spazio enorme per una chiesa che voglia essere lievito dell'umano. Bisogna riuscire attraverso fatti a far emergere questa contraddizione. Perché l'umano è costitutivamente fragile e la nostra umanità passa certo attraverso la lotta alla fragilità, alla malattia, alla povertà, ma passa anche attraverso la misericordia, perché tutta la nostra tecnologia ed economia non cancelleranno mai la fragilità costitutiva dell'essere umano, che è il luogo in cui noi possiamo superare il nostro egoismo. Lévinas, filosofo ebreo, dice che la nostra umanità viene continuamente riaccesa dal volto dell'altro. È come l'immagine del buon samaritano: tu cammini, stai facendo tutt'altro e poi ti trovi davanti a un bisogno che ti fa ritornare alla tua umanità più vera. La carità è l'esodo continuo che ci è richiesto per essere pienamente umani.

Dopo aver problematizzato questi due comandamenti di Gesù, provo a ritornare alle tre parole iniziali.

1. **Desiderio.** Il desiderio, che Sant'Agostino e la cristianità hanno riconosciuto come costitutivo dell'umano, oggi non riesce neanche ad esprimersi. Il primo annuncio della fede, allora, è che noi condividiamo con gli uomini questa sete che non possiamo soddisfare; neppure noi cristiani, perché, come i primi discepoli, non riusciamo a capire tutto, siamo gente in cammino che continua ad avere e coltivare questo desiderio. Vorrei usare un'espressione forte: il desiderio è un vuoto abitato. La parola 'vuoto', che noi consideriamo negativa, è invece lo spazio della fede. Un tempo, al catechismo, si educava alla fede così: questi sono i contenuti della fede e tu devi fare lo sforzo di aderirvi. Oggi la fede non può essere presentata in questo modo. La fede è un processo, un movimento, un dinamismo, non è statica, La fede è ciò che mette in moto sia a livello personale che come popolo, perché è desiderio di una vita piena che non riusciamo a raggiungere.

2. **Verità.** In questa spaccatura che viviamo tra la certezza e il puro soggettivismo, dove non esiste più la verità, come possiamo orientarci? che ruolo ha la fede?

Su questo io vedo una continuità fortissima tra Papa Benedetto e Papa Francesco. Benedetto, che è anche un grande intellettuale, ha fatto capire che la ragione nella cultura occidentale si è ridotta sempre di più a ragione ‘tecnica’, creando un grave problema, perché non riusciamo a metterci più d’accordo su niente che non sia prodotto della tecnica. Francesco ha indicato il modo di ‘allargare’ la ragione: la verità è un’esperienza concreta e noi dobbiamo fare questa esperienza. La verità non è un discorso, ma riguarda la nostra vita. Noi nelle nostre famiglie e comunità possiamo testimoniare di avere incontrato qualche pezzo di verità? In un’epoca come questa i significati hanno bisogno di essere incarnati. Ai giovani bisogna far vedere qualcosa della propria vita. Questo significa educare e questo vale per la famiglia, per la parrocchia e per ogni comunità. Il problema della verità oggi è molto grosso: c’è una fortissima esigenza di verità, proprio perché ne soffriamo la mancanza.

3. **Affezione.** Il cristianesimo ha sempre saputo che la fede è una cosa concreta e ha sempre coinvolto la vita concreta delle persone e delle comunità. L’affezione passa attraverso esperienze concrete, modi di vita. L’esigenza che si pone allora è aiutarsi a costruire delle forme di vita in cui reimparare un’affezione che non sia un sentimento momentaneo e saltuario, puramente emotivo. Le famiglie devono vivere insieme. Quanto più la famiglia diventa nucleare, isolata dagli altri, tanto più entra in difficoltà. La famiglia può resistere solo se vive insieme ad altre famiglie, altrimenti diventa un ricettacolo di psicosi reciproche, scoppia. Bisogna pensare a dei luoghi in cui le famiglie si ritrovino, si aiutino insieme, si accompagnino. Questo vale anche per il lavoro, perché il lavoro può essere parte dell’espressione affettiva dell’essere umano.

Credo che, a causa delle difficoltà che tutti incontriamo nel fare esperienza di fede e nel trasferirla ai nostri figli, sia necessario interrogarsi su queste tre parole, perché abbiamo un patrimonio da tramandare alle nuove generazioni e abbiamo anche una responsabilità nei confronti dei nostri contemporanei. La fede, infatti, giocata nella sua pienezza, è per questo tempo un *‘Evangelii gaudium’*, un annuncio felice rispetto al desiderio, alla verità, all’affezione.

Rispetto al desiderio, perché possiamo ridargli destino e restituirgli piena dignità.

Rispetto alla verità, perché, senza essere contro la tecnica e la scienza e senza disprezzare la libertà del singolo soggetto, riconosciamo però che c’è una “questione verità” più profonda, che mette in gioco la nostra vita.

Rispetto all’affezione, perché diciamo che Dio è amore e quindi dobbiamo costruire luoghi dove questo amore si impari e si esprima. Noi siamo fortunati perché abbiamo Benedetto e Francesco che ci spingono a risvegliarci. Oggi stiamo scrivendo le prime righe di un nuovo secolo e mi piacerebbe che lo facesse anche la chiesa di Pesaro, seguendo il Convegno di Firenze e sapendo che il problema non è conservare qualcosa che si fa fatica a conservare, ma rigenerare l’esperienza della fede nel tempo che viviamo.

*(trascrizione non rivista dal relatore)*



Sabato, 17 settembre 2016 – mattina

## ***ASSEMBLEA PLENARIA DEI GRUPPI DI LAVORO***

### **Primo annuncio e catechesi (don Mario Florio)**

Papa Francesco sottolinea nell'*Evangelii gaudium* la necessità di ritornare ad una catechesi kerigmatica, cioè all'annuncio degli elementi basilari dell'evento cristiano, prima ancora di accostarsi al mistero di Cristo con un approccio organico e sistematico. Le nostre comunità sono chiamate ad essere luoghi di esperienza della fede, secondo le tre dimensioni dell'umano: il desiderio, la verità, l'affezione (M. Magatti). Le parole chiave che meglio possono sintetizzare, nella loro densità, quanto è emerso dal gruppo (ben 52 partecipanti) sono: Spirito Santo e preghiera (che costituiscono l'anima del primo annuncio e della catechesi); Esperienza (dell'incontro con Gesù e di una vera amicizia tra noi); Accoglienza (tra i singoli e tra i gruppi all'interno delle parrocchie e della diocesi) ma anche Apertura e Inclusione verso l' "altro"; Testimonianza personale e Mediazione culturale; Fraternità come espressione di un cammino di Comunità.

Sono state avanzate alcune proposte: costituire in ogni parrocchia un gruppetto di persone che insieme al parroco approfondisca le nuove metodologie di evangelizzazione, di cui molti non sono a conoscenza (utilizzando anche il testo della CEI "Incontriamo Gesù"); individuare in ogni vicaria una o due persone disponibili ad accompagnare il cammino di quegli adulti che non hanno ricevuto il battesimo e desiderano diventare cristiani.

È stato dato appuntamento all'Assemblea diocesana dei Catechisti, che ormai da qualche anno si riunisce la prima domenica di dicembre (quest'anno a Cristo Risorto) e che costituisce un importante momento di dialogo e di confronto.

## **Animazione liturgica (don Marco Di Giorgio)**

È necessario che la Liturgia diventi luogo educativo e recuperi la sua dimensione missionaria. Il significato della celebrazione va compreso, vissuto e comunicato.

Alcune parole possono guidare questo percorso.

Accoglienza (da intendersi sia come disponibilità degli animatori liturgici a mettersi in discussione e a cambiare stile sia come apertura a quelle persone che, pur non essendo direttamente impegnate nella vita parrocchiale, partecipano alle liturgie: occorre introdurle gradualmente nel clima della comunità).

Formazione / Educazione degli animatori della Liturgia, che spesso faticano anch'essi a comprendere i gesti, a viverli con intensità e a trasmetterne il significato ai partecipanti; Animazione, Coinvolgimento, Festa, per trasformare le liturgie, a volte anonime, in celebrazioni gioiose della presenza di Cristo nella comunità, un incontro vivo con Lui. A tale scopo occorre promuovere, suscitare e formare nuove ministerialità.

Si è proposto pertanto sia di organizzare incontri di formazione per animatori liturgici a livello di vicaria e/o a livello diocesano sia di sostenere i genitori dei bambini/ragazzi che si accostano ai sacramenti dell'iniziazione cristiana con itinerari paralleli di preparazione.

## **Carità e Lavoro (Emilio Pietrelli e Gianluigi Storti)**

Quattro sono le parole individuate dal gruppo come più significative.

1. Umiltà, che attiva il desiderio, il quale spinge alla ricerca della verità, che a sua volta crea affezione.
2. Gesti, come segni indispensabili a dare concretezza all'impegno
3. Responsabilità / Corresponsabilità sinodale, per sottolineare l'importanza del cammino insieme.
4. Rispetto, nella logica di riconoscimento dell'altro.

Si è cercato di attenersi al tema del Convegno - "Educare alla missione" - per evitare il rischio di fermarsi alla individuazione dei bisogni e delle emergenze da affrontare. Si è pertanto proposto di richiamare le nostre comunità alla riscoperta delle motivazioni dell'impegno nell'ambito della povertà e della giustizia lavorativa: vocazione, rapporto personale con Cristo, servizio.

Si è ribadito dunque il primato della Grazia su ogni tentazione di attivismo e di protagonismo eccessivi.

È stata inoltre evidenziata la necessità di superare le frammentazioni pastorali e i compartimenti stagni in cui a volte si lavora sia all'interno delle attività parrocchiali sia nel rapporto con i movimenti, allo scopo di realizzare una pastorale sempre più integrata.

Un'esigenza che è emersa è stata quella di un laicato maturo e formato, che si assuma la responsabilità di servire la chiesa con il suo specifico carisma, per non rischiare di essere riconosciuto, cercato e valorizzato soltanto per la mancanza di sacerdoti.

## **Impegno politico nella realtà locale (Paolo Boni)**

Su tre parole si è concentrata la riflessione di questo gruppo.

Giovani. I giovani oggi vivono una sorta di lontananza, di estraneità, di indifferenza alla politica, legate in parte a loro in parte alle proposte confuse, al clima litigioso, all'incompetenza di esponenti che danno pessima prova di sé. I giovani quindi necessitano di un servizio, di una vicinanza, di persone che li incontrino in qualche modo, perché la loro sensibilità non è più legata al bene comune.

Popolo. Le ideologie del passato e la storia italiana hanno minato notevolmente la coscienza dell'importanza di essere un popolo, esperienza che richiede una integrazione fra generazioni. Occorre pertanto riattivare delle dinamiche che integrino le generazioni e la pluralità.

Luoghi. Luoghi di incontro, innanzitutto, in cui persone di provenienza politica diversa, sensibilità ed esperienza diversa possano serenamente parlarsi e confrontarsi. È emersa in questo senso la proposta di creare luoghi in cui approfondire problemi e tematiche attuali per una politica più testimoniata.

Inoltre luoghi di formazione, perché è stato da tutti rilevato il bisogno di una formazione che richiami ai fondamenti dell'agire comune, filosofici, storici, di dottrina sociale della chiesa e amministrativi.

## **Cultura e mezzi di comunicazione (Roberto Mazzoli)**

Nella Chiesa gli operatori della cultura e comunicazione si inseriscono nella Pastorale diocesana con lo specifico compito di collaborare alla diffusione e all'annuncio del Vangelo. Non a caso al punto 199 della "Evangelii Gaudium" si legge che "L'annuncio del Vangelo è la prima forma di carità". Ed è con questo spirito di servizio che ha lavorato il gruppo sui mezzi di comunicazione, nella consapevolezza della responsabilità di "raccontare" la gioia della testimonianza cristiana a partire dalla "bellezza" presente nella comunità diocesana.

Parole chiave individuate. Ascolto: perché non possiamo pretendere di essere ascoltati se spesso noi per primi non siamo capaci di ascoltare il prossimo. Condivisione: come spiegato dal prof. Magatti, "ciascuno può raccontare solo la verità che conosce". Per cui per "raccontare" la gioia del Vangelo occorre dividerla con le persone protagoniste della notizia che di volta in volta si va a trattare. Racconto: sempre riallacciandosi alla relazione del prof. Magatti occorre "incarnare i significati" per cui vanno privilegiati i racconti di vita vissuta capaci di contagiare i "tiepidi" o "lontani" e riaccendere il desiderio del Vangelo. Come proposta si vorrebbe riavviare in ogni parrocchia la figura dell'animatore della cultura e comunicazione così come già previsto dal Direttorio del 2004.



Sabato, 17 settembre 2016 – mattina

***S.E. Mons. PIERO COCCIA***

## **INTERVENTO CONCLUSIVO**

Il nuovo Anno pastorale che ci attende ci chiama a prendere coscienza in forma sempre più completa, del nostro essere chiesa che vive la missione.

Va da sé che la chiesa vive la sua missione nella misura in cui fa l'esperienza forte della comunione con il Cristo Risorto. È l'incontro con il Risorto che costituisce la motivazione ed il contenuto dell'annuncio che la chiesa sente di fare ad ogni uomo e a tutto l'uomo.

In questa prospettiva la nostra chiesa locale, nell'anno pastorale che sta per iniziare, sente di doversi concentrare su alcuni ambiti che la interpellano fortemente e che costituiscono i "luoghi" privilegiati nei quali è chiamata a vivere e ad educare alla missione.

1. Il primo "luogo" che la nostra comunità cristiana sente di dover riscoprire o approfondire, è certamente quello della celebrazione liturgica che si pone come fonte della missione, a partire dall'Eucaristia. La presenza del Signore ci chiama alla comunione con Lui, ma anche alla Sua missione. Del resto la dimensione missionaria è costitutiva di ogni celebrazione liturgica, in quanto questa riattualizza la presenza del Cristo inviato dal Padre.

Ci pare pertanto necessario che le nostre comunità sappiano sempre più cogliere nella liturgia tutta la forza missionaria in essa contenuta. La liturgia ci educa continuamente alla missione. A questo riguardo invito le nostre comunità a lasciarsi trasformare dalla celebrazione liturgica. Così facendo le comunità ritroveranno sempre più il dovuto slancio missionario, evitando forme di chiusura e di paura. In merito a ciò le nostre comunità hanno un preciso cammino da fare.

2. Un secondo “luogo” che ci provoca e ci spinge ad educare alla missione, è quello dell’annuncio e della catechesi. Dobbiamo renderci conto che nel giro di alcuni decenni siamo passati da un regime di sufficiente cristianità a quello di una crescente laicità. Nel passato la chiesa in Italia molto ha investito nella catechesi a livello di metodologia, di linguaggi e di specifici contenuti. Oggi le cose sono cambiate e la chiesa avverte la necessità di proporre una catechesi sempre più kerigmatica, dove il primo annuncio dell’azione salvifica di Dio nei nostri confronti sia in grado di dare l’avvio a cammini di formazione e maturazione. La chiesa dunque sente di dover lasciarsi educare alla missione in forza dell’annuncio. Per di più essa sa che il primo annuncio è tale, non solo nel senso temporale ma nel senso di “*principale*”. Pertanto il suo contenuto deve essere presente in ogni forma di evangelizzazione. Per questa ragione la catechesi delle nostre comunità va rivisitata. Si rende necessario attuare una catechesi sempre più esperienziale, in grado di evidenziare e di comunicare l’azione salvifica del Signore che ci raggiunge e ci coinvolge. Oggi questa è una priorità anche per la nostra chiesa.
3. Un altro “luogo” dove la comunità deve essere educata alla missione, è quello della carità e del lavoro. A livello diocesano constatiamo come la nostra chiesa sia cresciuta nell’impegno di realizzare tante opere e tante strutture caritative. Aggiungiamo che in essa sta crescendo sempre più la coscienza di essere chiamata a testimoniare l’amore di Dio tra gli uomini, specie quelli più bisognosi e sofferenti. Al riguardo molto si è fatto, anche se molto manca ancora da fare. Nel campo del lavoro invece avvertiamo evidenti difficoltà. Non possiamo dimenticare che senza lavoro la dignità della persona non è mai tutelata. Non ci nascondiamo che nel nostro territorio il lavoro costituisce un serio problema. Basti pensare che la disoccupazione è in forte aumento e che molti giovani vanno altrove per trovare una collocazione lavorativa. Di fronte a questo quadro preoccupante e per



certi versi allarmante, la nostra chiesa sente la missione di educare le coscienze a trovare forme sempre più alte e motivate di giustizia lavorativa e di investimento lavorativo. Pesaro ha un notevole capitale di risorse umane. Queste vanno valorizzate ed orientate al bene della comunità. Occorre però un cambio di mentalità per far sì che il capitale, comunque esso sia, venga messo a servizio della comunità con generosità e creatività. In questa prospettiva la chiesa di Pesaro sa di doversi spendere in un lavoro educativo lungo, impegnativo ma urgente.

4. Un altro “luogo” che sta particolarmente a cuore alla chiesa di Pesaro e dove ritiene di dover educare in modo specifico alla missione, è quello dell’impegno politico. Dobbiamo riconoscere che a questo riguardo nel nostro territorio ci sono tante esigenze a tutt’oggi disattese.

Avvertiamo in forma sempre più chiara la necessità di esprimere, nel nostro contesto locale, una presenza di credenti impegnati nella politica ed in grado di proporre la visione cristiana dell’uomo attraverso precise scelte. Siamo convinti che a livello politico, un confronto continuo giovi non solo al consolidamento della democrazia, ma ancor di più alla realizzazione di quella “Civitas” in grado di realizzare il bene comune: bene di tutti e di ciascuno realizzato con il contributo di tutti. La nostra chiesa sente l’urgenza di educare i credenti alla missione della politica. Abbiamo frequentato molto le sacrestie mentre occorre frequentare di più e meglio le piazze ed i luoghi delle istituzioni. Certo l’impegno a vivere la politica come missione, chiede ai credenti una robusta formazione. Tuttavia esso ancor prima interpella la loro responsabilità a vivere in forma diretta la propria vocazione di laici, evitando sia il diffuso luogo comune che vede la politica come esperienza negativa, come anche la comoda e facile logica della delega.

5. Da ultimo mi preme evidenziare un altro “luogo” dove la nostra chiesa è chiamata a vivere e ad educare alla missione: quello della cultura ed in particolare del mondo dei mass-media. Anche questo

ambito chiede la presenza di laici formati e preparati. Oggi viviamo nel mondo della rete dove i mass-media costituiscono un vero e proprio potere, il più forte ed il più incisivo di tutti. Essi non solo informano, ma formano le coscienze. E ciò lo percepiamo ancora di più là dove si registra una debole capacità critica del soggetto. Tutti ci rendiamo conto di quanti problemi al riguardo ci sono, specie nel mondo dei giovani che sono affascinati e suggestionati dai social – network. Due impegni urgenti pertanto attendono la nostra chiesa: quello di formare le coscienze e quello di valorizzare i mezzi di comunicazione per una più efficace opera di evangelizzazione. Dobbiamo prendere coscienza che per la chiesa il mondo della comunicazione oggi costituisce un campo primario della sua missione. Ciò vale anche per la chiesa di Pesaro.

6. Come pastore da ultimo sento il dovere di richiamare l'attenzione di tutti su quelle che la nostra chiesa incarnata nella storia, sta vivendo come esigenze che sono diventate vere e proprie emergenze. Faccio il riferimento alle tre priorità che oggi ci coinvolgono in modo del tutto particolare: la nuova evangelizzazione del nostro territorio, l'impegnativa opera di formazione dei laici e la improrogabile ottimizzazione delle risorse.

La chiesa di Pesaro è cosciente del trapasso culturale che il nostro territorio sta vivendo. Perciò con coraggio ed audacia deve farsi carico della nuova evangelizzazione la quale chiede di riproporre l'esperienza cristiana con nuovo slancio, con nuovo linguaggio, con nuovo metodo e soprattutto dentro un nuovo contesto culturale e sociale che fortemente la sollecita.

La comunità cristiana di Pesaro inoltre avverte con chiarezza anche una seconda urgenza. Quella della formazione di un laicato maturo e responsabile. Siamo passati da una fede vissuta molto per convenzione ad una fede che chiede invece forte convinzione. Ciò esige da parte della chiesa un convinto investimento nel campo della formazione, soprattutto del laicato. Questa considerazione vale ancora di più per la nostra realtà ecclesiale, la quale necessita

sempre più di laici preparati a cui affidare precise responsabilità.

Da ultimo sottolineo l'altra priorità che attende la nostra comunità cristiana: quella di ottimizzare le risorse di cui dispone. Al riguardo va detto che esse non sono poche: persone, parrocchie, gruppi, movimenti, esperienze ecclesiali varie, strutture, cammini formativi ecc. Per una loro adeguata valorizzazione e ottimizzazione occorre però una condizione preliminare: esse devono lasciarsi coinvolgere in un progetto ecclesiale organico di cui il responsabile ultimo è e rimane l'Arcivescovo. Vanno superate le paure, le resistenze, le chiusure, le consuetudini incrostate, le valutazioni di comodo, le autoreferenzialità, le visioni immediate e prive di prospettive future.

Aggiungo inoltre che tale processo è possibile nella misura in cui la comunità cristiana vive profondamente la triplice esperienza della comunione, della corresponsabilizzazione e della collaborazione. Infatti è nella condivisione del dono della fede (*cum-munus*) che si realizza la vera comunione della comunità; così come nel dare comune e condivisa risposta alle sfide che ci interpellano che si struttura la corresponsabilizzazione (*cum-respondere*); per di più è nel lavorare generosamente insieme che si realizza l'autentica collaborazione (*cum-labor*).

Il nuovo Anno pastorale che ci attende, sia un tempo favorevole per riprendere in mano l'esortazione apostolica dell' "Evangelii Gaudium" e per farne oggetto di preghiera, di riflessione e di scelte pastorali concrete, nello spirito di una chiesa che è per sua natura missionaria e che avverte sempre più la necessità di essere educata e di educare alla missione di Cristo.

La Vergine Santissima e S. Terenzio ci accompagnino nel cammino del nuovo Anno pastorale.

Con la mia paterna benedizione.

✠ Piero Coccia  
Arcivescovo

**S.E. Mons. Piero Coccia**  
**Messaggio alla città e all’Arcidiocesi in occasione della**  
**Solennità di San Terenzio**  
**24.09.2016**

**LA CHIESA DI PESARO**  
**UNA COMUNITÀ CHE ABITA LA STORIA**

L’annuale celebrazione della solennità di S. Terenzio, vescovo, martire e patrono della nostra Arcidiocesi, ci fa fare memoria vivente della nostra fede in Cristo così come lui l’ha vissuta.

Con lo sguardo rivolto alla figura del nostro patrono, non ci è difficile dire che l’esperienza della fede chiede sempre più di essere incarnata nella quotidianità e quindi nell’attualità del vissuto personale, relazionale e territoriale.

Del resto la fede nel Signore non si pone come ricordo storico di un evento trascorso, ma come un’esperienza da vivere nell’oggi della storia. Ciò è accaduto per S. Terenzio e ciò deve accadere per tutti noi. Ma la figura di S. Terenzio cosa ha da dirci in merito ad un’esperienza di fede vissuta nella realtà locale di Pesaro? S. Terenzio ha molto da dirci.

Vorrei sottolineare solo alcuni elementi su cui porre l’attenzione della nostra chiesa inserita nel tessuto sociale e culturale del territorio.

Veniamo da un tempo, ed in parte ci siamo ancora dentro, in cui come comunità cristiana anche in forma organizzata e pubblica, ci siamo assunti responsabilità molto significative nella città costruendo scuole, case di riposo, centri di recupero, luoghi educativi, sportivi ed altro. Non avremmo potuto fare a meno proprio per lo stile dell’«*incarnazione*» che Gesù ci ha insegnato.

Come chiesa abbiamo contribuito a costruire una città solidale, accogliente, dedita alla giustizia e con forte attenzione ai più bisognosi. Abbiamo dato il nostro contributo decisivo nel disegnare percorsi di cittadinanza e di cultura.

Oggi però siamo chiamati ad una presenza diversa, più profetica, più specifica del nostro essere comunità cristiana che abita la storia secondo precise urgenze del tempo. Del resto la città e le istituzioni hanno assunto in sé e nei loro statuti molti degli spazi che prima erano lasciati alla spontanea e libera iniziativa dei soggetti. Fra questi anche la chiesa.

Pertanto come comunità cristiana oggi sentiamo l'esigenza e l'urgenza di doverci impegnare in tre priorità: la nuova evangelizzazione, la formazione del laicato e la valorizzazione delle risorse di cui disponiamo. Per quanto riguarda la nuova evangelizzazione a nessuno sfugge il trapasso culturale e valoriale che il nostro territorio sta vivendo e che coinvolge l'interpretazione della vita nel suo insieme. Molti sono soliti dire che il mondo è cambiato. È vero. Ma non dimentichiamo che ogni cambiamento ci mette di fronte a inedite sfide e a nuove responsabilità. Ciò vale anche per la nostra comunità cristiana, la quale avverte con chiarezza la necessità di riproporre l'esperienza del Vangelo di Gesù in un contesto sociale e culturale totalmente mutato nei confronti di un passato anche recente.

La chiesa di Pesaro è cosciente di tutto ciò. Perciò con coraggio ed audacia deve farsi carico della nuova evangelizzazione la quale chiede di riproporre l'esperienza cristiana con nuovo slancio, con nuovo linguaggio, con nuovo metodo e soprattutto dentro un nuovo contesto culturale e sociale che fortemente la sollecita.

La comunità cristiana di Pesaro inoltre avverte con chiarezza anche una seconda urgenza. Quella della formazione di un laicato maturo e responsabile. Siamo passati da una fede vissuta molto per convenzione ad una fede che chiede invece forte convinzione. Ciò esige da parte della chiesa un convinto investimento nel campo della formazione, soprattutto del laicato. Questa considerazione vale ancora di più per la nostra realtà ecclesiale, la quale necessita sempre più di laici preparati a cui affidare precise responsabilità.

In questa prospettiva è da prendere in seria considerazione anche la formazione di un laicato che sia in grado di esprimere nella vita politica,

in forma propositiva ed incisiva, la visione cristiana dell'uomo. A questo riguardo va notato come nella comunità cristiana sia necessario sviluppare una coscienza che interPELLI i laici nella loro responsabilità diretta a vivere la propria vocazione anche nella sfera della politica, evitando sia luoghi comuni che valutano la politica come qualcosa di negativo, sia la comoda e facile logica della delega.

Da ultimo sottolineo l'altra priorità che attende la nostra comunità cristiana: quella di valorizzare al meglio le risorse di cui dispone. Al riguardo va detto che esse non sono poche: parrocchie, gruppi, movimenti, esperienze ecclesiali varie, strutture, cammini formativi ecc. Per una loro adeguata valorizzazione occorre però una condizione preliminare: esse devono lasciarsi coinvolgere in un progetto ecclesiale organico di cui il responsabile ultimo è e rimane l'Arcivescovo. Vanno superate le paure, le resistenze, le chiusure, le consuetudini incrostate, le valutazioni di comodo, le autoreferenzialità, le visioni immediate e prive di prospettive future. Aggiungo inoltre che tale processo è possibile nella misura in cui la comunità cristiana vive profondamente la triplice esperienza della comunione, della corresponsabilizzazione e della collaborazione. Infatti è nella condivisione del dono della fede (*cum-munus*) che si realizza la vera comunione della comunità; così come nel dare comune e condivisa risposta alle sfide che ci interpellano che si struttura la corresponsabilizzazione (*cum-respondere*); per di più è nel lavorare insieme che si realizza la collaborazione (*cum-labor*).

Alla chiesa e alla città di Pesaro rivolgo l'augurio che la festa di S. Terenzio, primo evangelizzatore del nostro territorio, risvegli in tutti la coscienza dell'urgenza di una nuova evangelizzazione del territorio, di una adeguata formazione del laicato e di una intelligente valorizzazione delle risorse.

S. Terenzio ci accompagni in questo cammino.

Con la mia paterna benedizione.

✠ Piero Coccia  
Arcivescovo

A cura dell'Ufficio Comunicazioni Sociali, Cultura e Stampa  
Via Gioacchino Rossini, 62  
61121 Pesaro  
Tel.: 0721 30043 – Fax 0721 32422  
e-mail: [ucs@arcidiocesipesaro.it](mailto:ucs@arcidiocesipesaro.it)  
[www.arcidiocesipesaro.it](http://www.arcidiocesipesaro.it)

